

Autostrade
Aumento automatico delle tariffe

CLAUDIO NOTARI

ROMA. Un aumento automatico delle tariffe autostradali, una vera e propria scala mobile per i pedaggi, la decisione presa ieri a palazzo Chigi. A stabilire l'andamento degli incrementi non sarà più il Comitato interministeriale prezzi, ma il ministro dei Lavori pubblici con un decreto di concerto con i ministri del Tesoro e del Bilancio. Il Consiglio dei ministri ha varato un disegno di legge Prandi che ridà ai Lavori pubblici il potere di decidere in materia tariffaria, che già aveva avuto fino al 1986, quando passò al Cisp. Da allora si sono visti due aumenti che sono gravati sugli automobilisti, uno del 7% nel marzo dell'87 e uno del 4% nel febbraio di quest'anno. Prandi assicura che quest'iniziativa dovrebbe contenere gradualmente a carico dello Stato l'onere per le realizzazioni stradali. In pratica, il governo diminuirà i contributi alle concessioni, aumentando le tariffe di pedaggio legate agli incrementi di gestione e di manutenzione.

In proposito fa sapere il ministro dei Lavori pubblici che sono previste particolari procedure per la determinazione delle tariffe, che dovranno consentire il graduale innalzamento dei lavori autostradali. E per consentire il regolare svolgimento dell'attività dell'Anas, il provvedimento prevede che il personale della carriera direttiva possa continuare a svolgere funzioni dirigenziali fino al 31 dicembre 1991.

E per realizzare un ampio programma di interventi di modernizzazione della rete, è stata proposta la proroga della concessione per altri dodici anni all'Iri-Italtel portandola dal 2018 al 2030 legata ad un programma di autofinanziamento di 770 miliardi. Tra le opere sono comprese: a Milano il collegamento tra l'Autostrada e la tangenziale per Venezia; sarà realizzata la terza corsia tra Lodi e Piacenza; l'Autostrada sarà collegata alla Firenze mare; nel tratto urbano milanese della Milano-Brescia sarà completata la terza corsia e realizzato il nuovo svincolo di Comano; sarà ristrutturato il nodo di Gallarate-Milano staccando la attuale barriera; a Genova sarà ristrutturato lo svincolo per Voltri con accesso diretto al porto, ecc. Il piano può partire perché già approvato dagli enti locali e dall'Anas.

Il sen. Maurizio Lotti della commissione Lipp ribadendo la posizione del Pci ritiene che ogni nuovo intervento autostradale va sottoposto al parere del Parlamento e deve essere realizzato con autofinanziamento delle concessioni. A queste condizioni non esistono pregiudizi all'eventuale proroga delle concessioni. Per le tariffe, pur ammettendo la necessità di un loro adeguamento, esprime perplessità sull'introduzione di una specie di scala mobile e sull'esclusione dal processo decisionale del Cisp. Infatti ogni aumento delle tariffe ripercuotendosi sui conti incide sul tasso d'inflazione che deve essere tenuto sotto controllo nell'ambito di una globale politica dei prezzi. In ogni caso, gli incrementi delle tariffe devono essere in via principale destinati a finanziare i nuovi investimenti, tenendo conto che alle autostrade concessione, negli ultimi tre anni, '87, '88 e '89, sono stati erogati contributi a fondo perduto per oltre 4.200 miliardi. Comunque, le intenzioni del ministro Prandi dovranno misurarsi con la volontà delle Camere.

Il governo ha varato la direttiva contro le stragi del sabato sera
Ma non è vincolante per le Regioni
Né concerne le «località turistiche»

Anche per il consumo di liquori
l'idea è il «proibizionismo orario»
Nessun provvedimento per quanto riguarda i limiti di cilindrata

In discoteca luci spente alle 2
E per giovani e hooligan un piano antialcool

Le «mamme del sabato sera» sono state accontentate. Le discoteche chiuderanno alle 2 di notte - salvo eccezioni - e non più all'alba, se le Regioni eseguiranno la direttiva approvata ieri dal governo. Niente da fare, invece, per la patente col limite di cilindrata: pone problemi giuridici e costituzionali. La prossima settimana il piano proibizionista per l'alcool anche in vista del Mundial.

NADIA TARANTINI

ROMA. Si, è tutta colpa dell'ultima notte, quella che precede il giorno. E il governo italiano, come un buon padre, non potendo più raccomandare a figli indisciplinati di non rientrare tardi, chiude la stalla: o, almeno, fa le viste di chiudere. La direttiva approvata ieri dal consiglio dei ministri, infatti, prevede un'eccezione subito eseguibile. Riguarda le discoteche delle «località di preminente interesse turistico», ossia quasi tutte visto l'alto valore turistico del Bel Paese, che potranno derogare di due ore: dalle 2 di notte alle 4. Forse si spera però in un effetto deterrente, o anche in un soprassalto di autorità genitoriale, subito invocato, ieri dopo la riunione

del governo, dal Movimento sociale italiano: «ora tocca ai genitori», dice l'Msi. La contraria decisione del governo Andreotti - sono due mesi che ci si pensa - interviene in un regime, quello degli orari, che è disciplinato per legge, in piena autonomia, dalle Regioni. E infatti il governo si limita a suggerire, a raccomandare una chiusura anticipata. Le Regioni, se non vogliono, non la applicheranno. La decisione del governo si chiama, infatti, «direttiva di indirizzo», e fissa come principio generale preferibile un'apertura delle discoteche - chiamate pudicamente dal regolamento dei pubblici esercizi «luoghi di intrattenimento e di svago» - dalle 20 al-

le 22 di sera, e una chiusura entro le 2 di notte. Salvo, appunto, l'eccezione detta sopra.

E, comunque, l'unico esito concreto di un «pacchetto» di misure che erano state richieste - e in risposta promesse - durante gli incontri delle «mamme del sabato sera» prima con il sottosegretario di Andreotti, Nino Cristofori, poi con il presidente dei deputati dc Vincenzo Scotti. Il resto è ulteriore promessa, o rinvio, a tradire l'imbarazzo di questa funzione vicaria paterna da parte di un organo istituzionale. Il governo - dice il comunicato finale emesso ieri da palazzo Chigi - «ha preso atto della opportunità di adottare ulteriori iniziative contro l'inquinamento acustico ed audiovisivo». Ed ha approvato l'idea, già in fase operativa, di una campagna di «sensibilizzazione», con pubblicità sui giornali e alla tv, nei confronti dei giovani nottambuli. Si deciderà la settimana prossima, invece, un'ulteriore tappa del proibizionismo nostrano, tornato in auge specie dopo il varo della legge antidroga. Si tratta di «misure» per limitare l'uso

di alcoolici. Il governo pensa di prendere due piccioni con una fava: i giovani del sabato sera e gli hooligan, secondo quanto raccomandato di recente dal ministro dello Sport inglese. Viste le reazioni indignate dei negozianti di Cagliari all'idea di limitare la vendita degli alcoolici, il governo pensa perciò di incastare i tifosi

inglesi in una normativa formalmente varata per prevenire le stragi del sabato sera: il limite orario per la vendita degli alcoolici in tutto il territorio nazionale e con particolare riferimento ai giovani. Cristofori ha ammesso che tutta la questione «pone qualche problema giuridico». Problemi che vengono più stringenti per un punto

rinviato sine die: la patente con il limite di cilindrata. È apparso chiaro al governo che la proposta delle «mamme del sabato sera», di limitare le cilindrata delle macchine sulle quali viaggiano i loro figli, proibendone cioè la guida a chi ha la patente da poco tempo è, almeno per il momento, improponibile.



Giovani nella discoteca «Paradiso» a Rimini; sotto, un incidente del sabato sera presso Pavia

Reazioni e prime polemiche in Emilia Romagna
Gestori in rivolta
«Pasticcio all'italiana»

Il solito pasticcio all'italiana. È questo il secco commento del presidente della Regione Emilia Romagna, Luciano Guerzoni, sulla «direttiva» che fa chiudere prima locali notturni e discoteche. I gestori sono in rivolta, i genitori gioiscono. E i giovani? I giovani se non faranno tardi «dentro», tireranno mattina per strada. Alla notte non rinunciano. «È un provvedimento demenziale», dicono al Silb e annunciano iniziative clamorose.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ANDREA GUERMANDI

BOLOGNA. Le colline del «divertimento» sono in subbuglio. Rimini e tutte le città della riviera, che vivono e producono di notte, sono in stato di choc. «È stato un fulmine a ciel sereno» - dice Gianni Fabbrì, boss del «Paradiso» e del «Pascià» - «Abbiamo avuto ripetuti incontri col sottosegretario Cristofori e la questione orari non è mai stata in discussione. Piuttosto ci siamo impegnati un po' tutti a diversificare l'offerta, a modificare i locali, insonorizzandoli meglio. Insomma, ci sentiamo traditi. La notte, nessuno lo nega, ha bisogno di regole, ma non si può criminalizzare solo la discoteca. La notte e il giorno fanno parte di un unico ciclo e i giovani non rinunceranno certo ad una loro libera scelta. An-

dranno nei pub, per le strade e sulle spiagge. Questa direttiva del governo accentua poi la differenza tra città e città. Qui a Rimini, d'estate, noi potremo chiudere alle quattro, mentre in una città come Reggio Emilia saranno costretti a chiudere due ore prima. Bene, i giovani di quella città si metteranno in auto per venire in riviera, accentuando il pendolarismo da discoteca. Tagliare la notte a metà significa stradicare una cultura più che decennale. I giovani vogliono il loro spazio notturno. E poi con questo decreto saranno in pericolo anche molti posti di lavoro. Ci sono 250.000 addetti. Dai trenta ai cinquantamila resteranno a casa.



staranno per strada. Rimini non vive coi pensionati dal 15 giugno al 15 luglio: vive di divertimento, di discoteca, di night.

La «direttiva» non piace nemmeno al presidente della Regione Emilia Romagna, Luciano Guerzoni. «Se il governo insisterà nella soluzione

demagogica delle non soluzioni, il perbenismo senza por mano ai problemi veri che sono l'approvazione di un nuovo codice della strada, la riduzione della pubblicità degli alcoolici, il potenziamento e la qualificazione professionale dei corpi della polizia stradale e dei vigili urbani, la concessione della patente in rapporto all'età ed alla potenza delle auto, la predisposizione di programmi informativi ed educativi per la salute e la sicurezza dei giovani. Se fossimo stati consultati dal governo «verremo detto questo...».

Maria Belli, che è stata definita la mamma antirock per la sua battaglia per far chiudere prima i locali da ballo, è scoddiata. «Finalmente - dice - lo Stato ha emanato una direttiva sull'intero territorio nazionale delegando alla Regione il compito di applicarla. Il problema degli orari qui in Emilia Romagna l'avevamo praticamente già superato. Anche se è stata una battaglia dura, quelle indicazioni (le due l'invio e le quattro d'estate) le avevamo già praticamente assunte a carattere sperimentale. Quello che non mi soddisfa, invece, è il resto. Manca tutto il resto. Nessuna indicazione per

quanto riguarda la campagna di educazione stradale, nessun accento alle pubblicità degli alcoolici, nessun potenziamento dei controlli. Non interessano a Roma gli effetti dell'inquinamento acustico all'interno dei locali.

Nascerà un nuovo conflitto generazionale? I giovani, questo è certo, si troveranno delle regole in più da subito. Nessuno li ha consultati. Si è deciso e basta. Dal famoso questionario commissionato dalla Regione Emilia Romagna il problema era uscito chiaro. Ed era uscito anche un bisogno: alternative. Spazi alternativi. Mamma Belli a questo proposito lancia un messaggio: «Dovremo coinvolgere le coscienze, soprattutto quelle dei giovani. Le regole servono, ma senza coscienza non producono niente».

Intanto i gestori delle sale da ballo (Silb) si mobilitano. Il 5 giugno si riuniranno a Milano e decideranno. «In questo modo - dice Sergio Pioggia - facciamo il male dei giovani. Se vogliono far morire le discoteche lo dicano chiaramente».

Da Ravenna invece arriva apprezzamento per la «direttiva» dal presidente della Provincia, Giannantonio Mingozzi.

quanto riguarda la campagna di educazione stradale, nessun accento alle pubblicità degli alcoolici, nessun potenziamento dei controlli. Non interessano a Roma gli effetti dell'inquinamento acustico all'interno dei locali.

Nascerà un nuovo conflitto generazionale? I giovani, questo è certo, si troveranno delle regole in più da subito. Nessuno li ha consultati. Si è deciso e basta. Dal famoso questionario commissionato dalla Regione Emilia Romagna il problema era uscito chiaro. Ed era uscito anche un bisogno: alternative. Spazi alternativi. Mamma Belli a questo proposito lancia un messaggio: «Dovremo coinvolgere le coscienze, soprattutto quelle dei giovani. Le regole servono, ma senza coscienza non producono niente».

Intanto i gestori delle sale da ballo (Silb) si mobilitano. Il 5 giugno si riuniranno a Milano e decideranno. «In questo modo - dice Sergio Pioggia - facciamo il male dei giovani. Se vogliono far morire le discoteche lo dicano chiaramente».

Da Ravenna invece arriva apprezzamento per la «direttiva» dal presidente della Provincia, Giannantonio Mingozzi.

Un ergastolo per l'omicidio del magistrato Caccia



Con un ergastolo e un'assoluzione, come già in primo grado, si è concluso alla prima Corte d'assise d'appello il processo per l'omicidio di Bruno Caccia (nella foto), capo della Procura di Torino, assassinato il 26 giugno '83 da sicari della malavita organizzata. Dei killer a sette anni di distanza ancora non si conoscono i nomi. La giustizia si è battuta soltanto su uno dei mandanti, Domenico Belfiore, mentre ha confermato l'assoluzione (in primo grado era stata per insufficienza di prove, formulazione scomparsa con il nuovo codice) per il cognato, come lui un esponente di una delle cosche mafiose che in quegli anni si contendevano il controllo della malavita torinese.

Parlamentari lanciano Sos per detenuto malato

Un gruppo di parlamentari di varie forze politiche chiede al ministro della Giustizia cosa intenda fare per consentire al detenuto Salvatore Ricciardi, condannato all'ergastolo per reati di terrorismo, di sottoporsi alle cure necessarie, date le sue gravi condizioni di salute.

L'interrogazione è firmata da comunisti, socialisti, indipendenti di sinistra, verdi del Sole che ride e di Arcobaleno, radicali, democristiani e socialdemocratici: tra gli altri, Anna Finocchiaro e Gina Lagorio, Franco Russo e Patrizia Aramboldi, Franco Piro, Giovanni Negri, Mattioli e Mellini. Salvatore Ricciardi ha una grave forma di stenosi valvolare aortica e deve sottoporsi a intervento chirurgico. Per due volte il Tribunale di sorveglianza di Roma gli ha negato la sospensione della pena, motivata dall'aggravarsi della malattia e dal bisogno di cure. Attualmente si trova al centro clinico del carcere di Pisa, dove sembra sia in isolamento: cella singola con doppia porta blindata senza campanello per le chiamate di emergenza; vive grazie alle derrate alimentari che gli arrivano da casa, perché non può prepararsi i pasti; non è sufficientemente assistito. In due parole, rischia la vita: eppure il diritto alla salute non viene meno perché si è detenuti. O almeno non dovrebbe, secondo la nostra costituzione.

Meno minorenni si rivolgono ai giudici per l'aborto

È in diminuzione il numero delle minorenni che ricorrono al giudice tutelare per essere autorizzate ad abortire. Nel 1989 sono state 1370, contro le 1440 dell'88, con un calo del 4,8 per cento. I dati, contenuti nella relazione annuale presentata al Parlamento dal ministro di Grazia e giustizia (che è stata stampata e distribuita al Senato) mostrano un calo costante a partire dal 1983, mentre è stazionario il numero dei processi. Le ragioni per le quali le minorenni hanno chiesto l'autorizzazione, secondo la relazione, «sono state di carattere psicologico: immaturità, timore di non essere in grado di affrontare la maternità, disagio nei confronti della famiglia e dell'ambiente».

De Lorenzo: l'Aids non si trasmette con un bacio

Saranno 12.500 i casi di Aids nel nostro paese nel 1992. Lo ha confermato il ministro della Sanità Francesco De Lorenzo, nel corso di una conferenza stampa nella quale sono stati presentati due strumenti validi per l'educazione e la prevenzione: il libro «Più grandi dell'amore», del francese Dominique Lapiere, autore di best seller come «Parigi brucia», in collaborazione con Larry Collins e di «Gerusalemme e Gerusalemme» e una trasmissione di Canale cinque in onda domenica dal titolo «Aids, la sfida continua». A una domanda se il bacio può causare l'Aids, come sostiene l'infettivologo napoletano Marcello Piazza, il ministro De Lorenzo ha risposto: «C'è modo e modo di baciarsi. Il virus non si trasmette per via gastroenterica, ma solo attraverso le ferite. Non ci sono osservazioni epidemiologiche che possano giustificare una campagna di educazione nella quale il bacio abbia un posto rilevante».

Al Tribunale dei ministri l'istruttoria su Nicolazzi

Sarà il Tribunale dei ministri e non la procura della Repubblica a condurre l'istruttoria contro l'ex ministro dei Lavori pubblici Franco Nicolazzi, imputato di corruzione per la vicenda delle «carceri d'oro». Lo ha stabilito la Corte Costituzionale con una sentenza interpretativa la quale risolve il conflitto di competenza tra Tribunale dei ministri e Procura della Repubblica di Roma che da un anno impedisce l'avvio dell'istruttoria a carico dell'on. Nicolazzi, contro il quale la Camera ha concesso l'autorizzazione a procedere nel luglio 1989.

GIUSEPPE VITTORI

In primo grado il massimo della pena fu comminato solo a 4 «neri»
Per la strage alla stazione di Bologna in appello chiesti cinque ergastoli

IBIO PAOLUCCI

BOLOGNA. Cinque ergastoli per la strage del 2 agosto '80 alla stazione di Bologna che provocò 85 morti e oltre duecento feriti. È questa la richiesta del Pg Franco Quadri a conclusione del capitolo della requisitoria che riguarda, per l'appunto, il reato di strage. Le cinque richieste si riferiscono a Valerio Fioravanti, Francesca Mambro, Massimiliano Fichini, Sergio Picciafuoco e Paolo Signorelli.

In primo grado, come si ricordava, la Corte d'assise assegnò un ergastolo in meno. Allora le richieste del Pm Libero Mancuso erano state per sei ergastoli. Ma i giudici assolvero da questo reato sia Ranini che Signorelli. Ieri, invece, proprio su Signorelli l'analisi del Pg è stata particolarmente ampia e durissima nelle accuse. Così, alla fine, il Pg ha affermato che «per questi motivi è doveroso chiedere accanto ad una conferma delle clamorose responsabilità degli operativi, anche l'affermazione di quella di colui che viene indicato come il mandante dell'azione, il capo indiscusso della componente ideologica che progettò la strage e la portò a termine per un ambizioso obiettivo di destabilizzazione del sistema, che per questo diede vita ad una nuova riedizione della strategia della tensione, con l'utilizzo di ragazzini che ingenuamente lottavano per una rivoluzione contro il sistema stesso. Chiedere, quindi, l'applicazione della conseguente e pari sanzione che non può avere alcuna alternativa o di-

verso spessore di fronte all'ellenicità del crimine commesso».

Valerio Fioravanti è stato indicato dalla pubblica accusa come il «braccio armato di Signorelli, l'uomo-arma della progettualità di Signorelli, l'aspirante capo militare al posto di Pier Luigi Concutelli, il killer del giudice Vittorio Occorsio e di altri».

Signorelli viene indicato come il «regista delle trame eversive», il «tessitore di torbidi collegamenti», il «capo gerarchico di un gruppo operativo». Giancarlo Roggnoni, per fare un nome, lo considerava suo superiore gerarchico. E il Roggnoni, come si sa, era il massimo esponente della «Fenice» di Milano, mandante della fallita strage sul treno Torino-Roma. Fallita perché a Nico Azzi, chiusosi nella toilette del treno,

scoppiò fra le gambe l'ordigno esplosivo.

Signorelli, peraltro, è un personaggio che viene da lontano. Militante del Msi a 16 anni, abbandonò quel partito con Pino Rauti per fondare il centro studi di Ordine nuovo. Ritornò nel Msi in compagnia di Rauti, accogliendo una proposta di Almirante, che, per premio, li fece entrare nel Comitato centrale. Ancora fuori del Msi, considerato un partito-ciarpame, asservito al sistema, Signorelli, unito operativamente a Fichini (uno agiva a Roma, l'altro nel Veneto), divenne punto di riferimento dei gruppi eversivi di estrema destra.

Signorelli, che ascolta con insolenza le parole del Pg, ogni tanto interrompe per contestare: «Non ho mai spinto nessuno a sparare, mi si cita un solo caso». Di casi, però, ce ne

sono parecchi. Signorelli, oltre che in questo processo, è stato rinviato a giudizio anche per gli omicidi di Occorsio e del giudice Amato. Tali processi non sono giunti ancora alla conclusione, ma per entrambi gli omicidi, Signorelli, in primo grado e anche in appello, è stato condannato alla massima pena. Poi la Cassazione ha annullato i verdetti. Ma le accuse sono durissime e non certo basate sull'acqua.

Fachini, a sua volta, ha giudicato con accenti sprezzanti le tesi accusatorie del Pg: «Un excursus generale, che non entra nel merito della vicenda. Solo suggestioni. Nessun fatto concreto».

Di tutt'altro avviso l'avv. Guido Calvi, della parte civile: «È stata una ricostruzione storica e giuridica di straordinaria efficacia e di assoluto rigore».

Riconosciuta anche una responsabilità dei piloti
Condannati tre dirigenti Ati per la sciagura dell'Atr-42

La sciagura dell'Atr 42, l'aereo precipitato a Conca di Crezzo (Como) il 15 ottobre del 1987, fu causato anche da una negligenza dei piloti, morti con gli altri 35 passeggeri. Lo hanno dichiarato ieri sera i giudici del tribunale di Lecco che, dopo 10 ore di camera di consiglio hanno letto la sentenza del primo processo penale che viene celebrato in Italia per una sciagura aerea.

LECCO. I giudici hanno condannato a un anno e 10 mesi per omicidio colposo e disastro aereo tre dirigenti dell'Ati, la società che gestiva la linea Milano-Colonia dell'Atr 42. Sono: Settimio Marselli, Adriano Paccarè e Ettore Grion. Assolti per non aver commesso il fatto invece Jean Rech, il progettista dell'aereo e padre del Concorde, Vittorio Fiorini del registro aeronautico italiano, Piercamillo Brazzola e Vincenzo Calcestera di Cella e Roberto Palanzini, funzionario dell'Ati. I giudici, che nel

la sentenza hanno riconosciuto anche una colpa dei piloti, hanno inoltre deciso di inviare al pubblico ministero gli atti del processo al fine di chiarire il comportamento di Gilberto Cuccia, uno dei responsabili dello scalo di Milano, che non era tra gli imputati di questo processo.

Alla lettura della sentenza erano presenti solo due imputati, Jean Rech e Vincenzo Calcestera. C'erano anche il padre del secondo pilota Remigio Lampronti, la moglie del comandante, che alla seconda

udienza del processo ha accettato la transazione e il versamento di 700 milioni, rinunciando così ad essere parte civile, e Vincenzo Seminara, che nella sciagura ha perso la moglie e due figli anche se non ha potuto costituirsi parte civile avendo accettato nella fase istruttoria il risarcimento dei danni.

Al suo posto si è costituita parte civile il fratello Michele al quale andrà un risarcimento di 10 milioni per il danno morale, mentre ai genitori di Pierluigi Lampronti il colpevole verranno attribuiti 150 milioni che verranno ripartiti dagli imputati, dall'Ati e dall'Alitalia. Remigio Lampronti che ha seguito tutte le sette udienze del processo, alla conclusione della lettura ha commentato: «Questa sentenza riabilita il mio figlio che era un bravo pilota, dopo la scandalosa campagna fatta contro l'equipaggio. Non ho mai cercato vendetta

ma la verità. Non voglio i soldi e ciò che otterrò lo devolverò alla fondazione intitolata al mio figlio per la sicurezza del volo».

Secondo l'avv. Carlo D'Agostino che difendeva il progettista francese Jean Rech, «la sentenza è soddisfacente perché è stato dimostrato che l'Atr 42 era fuori da fuori dalla causa e che in altre direzioni andavano ricercati i fattori che hanno determinato il disastro».

Al processo gli imputati si sono difesi sostenendo che la responsabilità della sciagura era da attribuire tutta ai due piloti i quali quando l'aereo era andato in «stallo» non fecero tutto ciò che era necessario per riportarlo in quota. Inoltre hanno sostenuto che la formazione di ghiaccio sulle ali e sul piano di coda del «colibrì» era stata causata da pioggia dovuta a condizioni meteorologiche eccezionali per l'Italia in quella stagione.